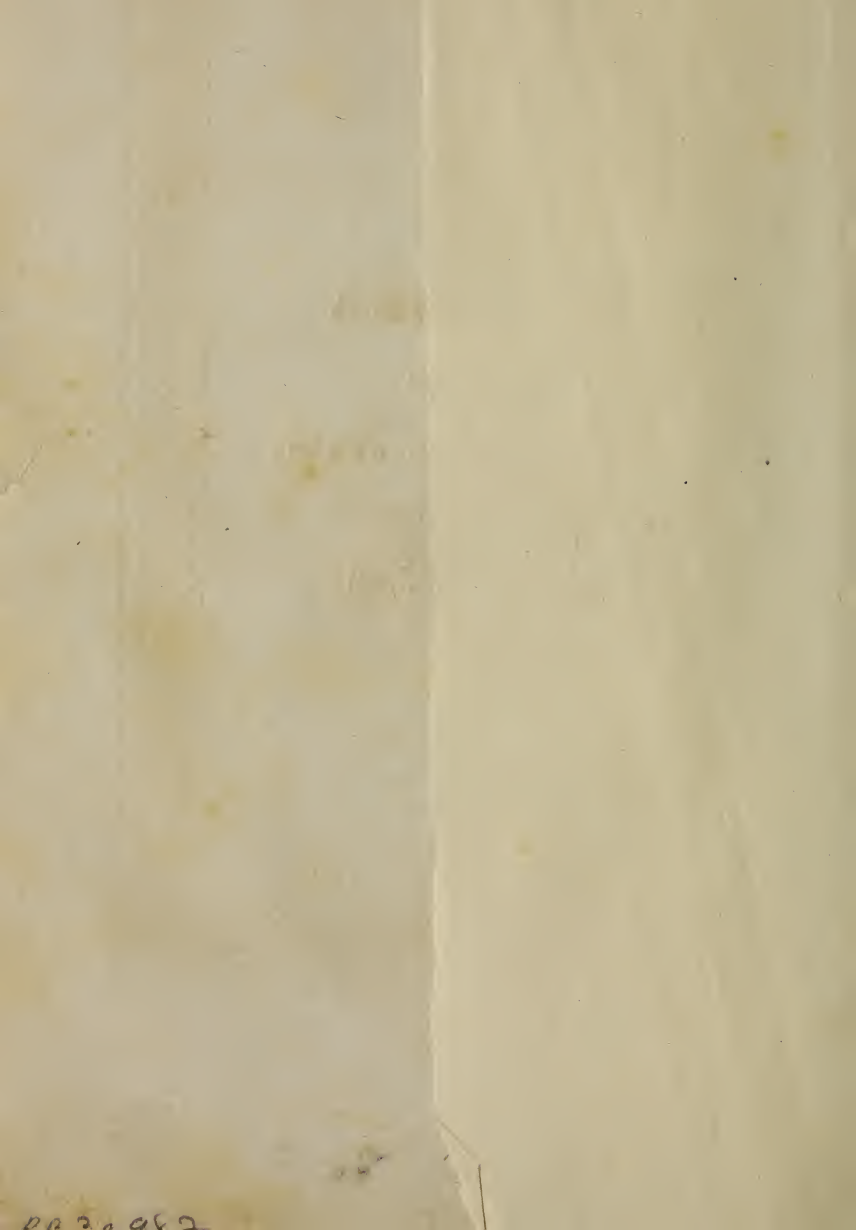
PARISINA

MELODRAMMA

DEL SIG. FELICE ROMANI

MUSICA DEL RINOMATO MAESTRO

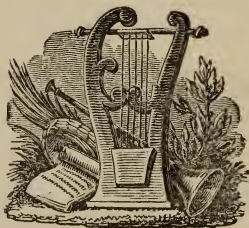
Gaetano Donizetti

PARISINA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA

NEL CARNEVALE 1839—40

FIRENZE

A SPESE DI ALESSANDRO LANARI

1839

AVVERTIMENTO

Il soggetto è tolto da un Poemetto di lord Byron; nè fondamento istorico ha desso, che poche parole del Gibbon. Forse esisterà qualche cronaca della famiglia Estense, in cui sarà parlato più chiaramente e di Parisina, e del Principe sotto il cui regno avvenne la Tragedia. Io non l' ho rinvenuta, e mi son creduto in diritto d' inventare ciò ch' io credeva necessario al mio Dramma, e probabile ai tempi in cui governava Ferrara, non Azzo come lo chiama il Byron, ma il principe di cui Gibbon favella. Ed ecco l' antifatto della mia favola.

Il Signore di Carrara scacciato da'suoi dominii dalla fazion Ghibellina cerca ricovero per la sua figlia Parisina in corte d' Azzo, principe amico, e del partito dei Guelfi. Parisina è quivi cresciuta insieme ad un orfanello raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da questi educato fra i suoi paggi, ignaro esser desso un suo figlio naturale avuto da una donna da lui bandita per sospetto d'infedeltà, e miseramente perita.

S'innamora segretamente del paggio, così chiamasi Ugo, ed Ugo di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo, il quale si obbliga in ricompensa a ricuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Da quel punto gli amanti sono infelicissimi. Come l' amor loro è scoperto e crudelmente punito, forma l' orditura della mia azione come di quella del Byron, tranne alcuna diversità inevitabile, poichè diverso è il poema che racconta dal poema che rappresenta. Costretto qual fui da imperiose necessità a comporre un dramma alla spezzata, e in pochi giorni, e senza aver modo di rivederlo e correggerlo, se non mi è lecito invocare indulgenza pe'suoi difetti, mi sia concesso almeno di deplorare la trista circostanza di non poter offrire alla Italiana Atene (*) un lavoro meno indegno di Essa, ed oso dirlo, meno indegno di me medesimo.

Felice Romani.

(*) L' opera fu scritta in Firenze nell' anno 1833.

PERSONAGGI

AZZO Signore di Ferrara
Sig. GIORGIO RONCONI

PARISINA sua moglie
Signora GIUSEPPINA STREPPONI

UGO, che poi si scuopre figlio d'Azzo
Sig. ANGELO ERCOLE

ERNESTO ministro d' Azzo
Sig. LUIGI BIONDINI

IMELDA damigella di Parisina
Signora GIUSEPPINA BERLAM

Cori e Comparse

Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri, e Soldati.

La scena è in Belvedere, isola di delizia sul Po dei Principi Estensi, e parte in Ferrara.
L' Epoca è il XIV secolo.

La poesia è del Sig. FELICE ROMANI

La Musica è del rinomato Maestro Cav. GAETANO DONIZZETTI

Maestro Direttore de' Cori
Sig. PIETRO LENOTTI
Con sedici Coristi e sei Coriste

Rammentatore
Sig. GOMBERTO CIRESA

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
Signor PIETRO CANDIO

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
Sig. CARLO SAMPIETRO

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. ALESSANDRO MOJA

Primo Violoncello
Sig. LEONARDO MOJA

Primo Violino de' Balli
Signor GIUSTO BOLOGNINI

Primo Flauto e Ottavino
Sig. GIUSEPPE DE'PAOLI

Primo Oboe e Corno Inglese
Sig. FEDERIGO DALLA BONA

Primo Clarinetto
Sig. FRANCESCO LEGNAGHI

Prime Trombe
Sigg. FRATELLI VINCENTI

Con altri Professori della Città, e Banda Militare.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

SALA NEL PALAZZO DEL DUCA IN BELVEDERE

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi ERNESTO

ERNESTO *(entrando)* È desto il Duca?
CORO È desto.
Dorme lung' ora ei forse?
Torbido all' alba sorse
Come corcossi ier.
Ma sì per tempo, o Ernesto
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?
ERNESTO Inaspettato e pure
Giunger qui grato io spero.
CORO Grato se di venture
È il tuo venir foriero.
D'uopo n'abbiam: qui tutto:
Spira mestizia e lutto,
Afflitto più che mai
Turbato d'Azzo è il cor.
ERNESTO Afflitto!
CORO Ah tu ben sai
Il suo geloso amor.
ERNESTO Lo so .... ma la Duchessa
Sospetta è sempre a lui?
CORO Egra, languente è dessa:
Fugge il consorte e altrui:

Non mai sorriso spunta
Su quella fronte smunta,
O sviene appena è nato,
Qual languido balen.

ERNESTO E il Duca?

CORO Si distrugge
D'ira e d'amore insieme.
Or la ricerca, or fugge,
Or la lusinga, or freme.
Ansio la notte e il giorno
Sembra spiar d'intorno,
Quasi un rival celato
Tema alla reggia in sen.

ERNESTO O doloroso stato!

CORO Sì, ma silenzio.

TUTTI Ei vien.

SCENA II

AZZO e detti

*Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno e si accorge d'*ERNESTO.

AZZO Che mi rechi?

ERNESTO Lieti eventi.

AZZO Lieti a me?

ERNESTO Lo spero.

AZZO E quali?

ERNESTO Dopo lunghi e rii cimenti
Padoa tolta è a' tuoi rivali:
E per l'arme di Ferrara,
Fortunato il pro Carrara,
Vinta l' ira Ghibellina
Sul suo trono alfin sedè.

AZZO Ei mi diede Parisina;
Poco è un trono a lui mercè.

ERNESTO Nuova è questa, ond' abbia anch'Essa

A gioir del tuo contento.

AZZO Annunziate alla Duchessa
L'improviso e lieto evento.
(a parte ad Ernesto)
Per veder su quel bel viso
Il balen d'un sol sorriso;
Non che Italia, aver vorrei
Terra e cielo, e dargli a lei;
Rapirei del sole i rai
Per donarle il suo splendor.
Non sa il mondo e tu non sai
Qual m'accende e quanto amor!

ERNESTO Lieta al par de' tuoi desiri
La farà sì gran ventura.

AZZO Ne ho fidanza: tutto spiri
Gioja e pompa in queste mura.

TUTTI

ERN. E CORO Noi primieri al Ciel diam lodi
Che ha compito i voti tuoi,
Che il valor de' Guelfi eroi
Secondò col suo favor.
Spenti alfin gli sdegni e gli odi,
Lieta Italia al mondo attesti,
Che la pace a Lei tu desti,
Che a te deve e gioja e onor.

AZZO (Dall' Eridano si stende
Fino al mar la mia bandiera,
Il Leon dell' Adria altiera
Piega il capo al mio valor;
Solo un cor col mio contende,
Sdegno e amor del par l'irrita.
Io darei corona e vita
Per poter domar quel cor!)
Con giostre, e con tornei
Si festeggi in Ferrara il lieto evento;
Cento navigli e cento

Covrano in gara del superbo fiume
Ambo le rive, ed alla vinta guerra
Applaudano del par l'onde e la terra.
Ite.... *(parte il corteggio.)*

SCENA TERZA

ERNESTO ed AZZO

ERNESTO Mi è dolce, o Duca,
Questa vittoria tua, non sol perch' alto
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
Gioja, che dal tuo cor parea bandita.
AZZO Gioja!..... è di già sparita.
Starsi meco non può.
ERNESTO Signor di tante
Ricche province, e glorioso, e adorno
Di nuove palme e di recente onore,
A te che manca?
AZZO Il maggior bene — Amore.
È mio destino, Ernesto,
Destin tremendo, che le furie sempre
D'amore io provi, e le dolcezze mai.
Tradito un giorno.... e il sai
Dall' infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.
ERNESTO I tuoi sospetti
Han perduto Matilde; or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.
AZZO Ah! dannòmmi Matilde a giorni amari.
È sua vendetta forse
La perpetua mia guerra, i miei timori....
Deggio dirtelo, Ernesto?... a me rivale
Mi dipingon per fino il giovin Ugo
Che orfano raccogliesti, e ch' io qui crebbi
Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.
ERNESTO (Cielo!)

AZZO E gli diedi esiglio
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo
Fingea spedirlo... e buon consiglio parmi
Onde all'armi avvezzarlo.

ERNESTO Or posa han l'armi;
Ei tornerà.

AZZO Contezza
Hai tu di lui?

ERNESTO Nulla contezza.

AZZO Audace
Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto
Tornato ei fosse, in nome mio gli intima
Che por non osi in queste mura il piede,
Finchè nol chiamo al mio cospetto io stesso.

ERNESTO Mi è legge il cenno. *(Azzo parte)*

SCENA QUARTA

ERNESTO ed UGO

ERNESTO Oh! chi mai veggio? è desso.

UGO Sì son'io, m'abbraccia, Ernesto.

ERNESTO Ugo! (oh Ciel!)

UGO Che guati intorno?

ERNESTO Taci incauto, e a che sì presto
Fai dal campo a noi ritorno?
Vieni meco, o sciagurato,
Non ti vegga il tuo Signor.

UGO Di che temi? E sì turbato
Sei per me? qual feci error?

ERNESTO Il più grave.

UGO Oh Dio! ti spiega.

ERNESTO Il ritorno è a te conteso.

UGO Con qual dritto? Chi mel nega?

ERNESTO Chi può tutto — Il Duca offeso.

UGO — Ed è noto alla Duchessa?.....
Parla, o padre, è noto ad Essa?

ERNESTO — Quale inchiesta! E qual pensiero
In te d'essa, e in lei di te?
Tremi?... di'... saria pur vero?...

UGO — Ah! pietà... Leggesti in me.
(gettandosi nelle sue braccia)
Io l'amai fin da quell'ora
Che fra noi fanciulla venne:
L'amai pure, e l'amo ancora
Poichè sposa altr'uom l'ottenne.
Nè timor nè lontananza
Nè dolor nè disperanza
Han potuto dal mio core
Questo amore — cancellar.

ERNESTO — Che mai sento? Ahi taci, insano...
Tanto osasti alzar la mente?
Non seguir.... il tristo arcano
Non sia noto ad uom vivente.
A me stesso, o sventurato,
Ei dovea restar celato....
T'era duopo un tal dolore
Al mio core — risparmiar.
Or che badi?... Un rio sospetto
Già del Duca in mente è desto.

UGO — La mia vita è in questo tetto...
Morte altrove... io resto, io resto.

ERNESTO — Forsennato! E la ruina
Farai tu di Parisina?
Non sai tu del Duca amante
L'implacabil rigor?

UGO — Partirò; ma un solo istante
Pria vederla ho fermo in cor.
Per le cure, per le pene
Che quest'orfano ti costa,
Mi concedi un tanto bene,

La mia vita è in lui riposta.
Un suo sguardo, un solo sguardo
Temprerà la fiamma ond' ardo.
Prenderò da lei la forza
Di partire, e non morir.

ERNESTO Vieni, vieni invan tu speri
Ch' io consenta a tanto errore.
Qui de' passi e dei pensieri
È ciascuno esploratore...
Qui le mura, i sassi, i venti
Hanno orecchio ed hanno accenti...
Qui neppure il suol profondo
Ti potria da lui coprir.

(Lo tragge seco; escono entrambi velocemente)

SCENA QUINTA

GIARDINO NEL PALAZZO DUCALE. IN FONDO SCORRE IL PO.

PARISINA, IMELDA, e damigelle.

PARISINA Qui ..qui posiamo; ombroso,
Ameno è il loco.

DAMIGELLE Aura soave spira
Di questi faggi al rezzo,
E reca a te l' olezzo
Rapito all' erbe e ai fior.

IMELDA Oggi più lieta
Esser dei tu.

DAMIGELLE Giorno ridente è questo
Ad amorosa figlia
Che della sua famiglia
Festeggia lo splendor.

PARISINA Sì, ne' suoi stati
Ritorna il genitore.

Oh! voglia il Ciel pietoso
Che men gli pesi il ricovrato serto
Di quel ch'ei diemmi... Oh! più di me felice
La pastorella, che non ha corona
Se non di fiori!

IMELDA E a tua mestizia torni,
Torni ai sospir?

DAMIGELLE Deh! parla, onde cotanto
In te dolore?

PARISINA È in me natura il pianto.
Forse un destin che intendere
Dato ai Celesti è solo,
Quaggiù mi elesse a piangere,
Nascer mi fece al duolo;
Come colomba a gemere,
Come aura a sospirar.
Parmi talor, che l' anima
Stanca di tante pene,
Aneli al Ciel più limpido,
Aspiri a ignoto bene:
Come favilla all' etere,
Come ruscello al mar.

DAMIGELLE Lassa! e te stessa affliggere
Sempre così vorrai?

PARISINA Cessar non mi è possibile.

DAMIGELLE Nè mai tu speri.

PARISINA Mai.

(musica guerriera)

TUTTE Qual suon! guerrier drappello
Move festoso a te.

PARISINA (O tu, che invano appello,
Tu sol non vieni a me.)

(le damigelle escono)

SCENA SESTA

Cavalieri armati di tutt' arme : alcuni con visiera calata.
Scudieri che portano le lance e gli scudi.

PARISINA E IMELDA

CAVAL. Alle giostre, ai tornei che prepara
Esultante e devota Ferrara,
Te presente sospira ogni prode,
Che a contender la palma sen va.
Da te data più dolce la lode,
La corona più bella sarà.

PARISINA Cavalier, forse il Duca v'invia?

CAVAL. S'ei non fosse, chi osato l'avria?
Per suo cenno, cotanto favore
Nobil donna, imploriamo da te.

PARISINA Dalle feste rifugge il mio core.
Ei lo sa, non vi è gioja per me. *(a parte)*
(V'era un dì quando l'alma innocente
Tinto in rosa vedea l'avvenir.
Quando ancor sul mio labro ridente
Non suonava d'amore il sospir.
Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
Io ti vidi, e la gioja sparì.
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto,
È funebre la luce del dì:)

CAVAL. Nobil Donna, ha confine il martire:
Non nudrire — i tuoi mali così.

PARISINA La mia repulsa, o prodi,
Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
Venga con voi nel glorioso agone
Al par de' voti miei.
(I Cavalieri partono. Uno solo rimane. Parisina se ne accorge, mentre si muove per uscire)
Nè tu parti, o guerrier? chi sei? che vuoi?

Caval. *(sommessamente)*
Un solo istante, o Donna
In segreto mi ascolta.

Parisina (Oh Ciel! qual voce!)
T' allontana per poco *(ad Imel.)*, e al cenno mio
Ad occorrer sii pronta. (*Imelda parte*)

SCENA SETTIMA

UGO si toglie la visiera; PARISINA lo riconosce.

Ugo Ugo son' io.

Parisina Ciel tu in Ferrara! e ignoto?
E furtivo? e tremante?

Ugo O Parisina!
Me ne bandisce il Duca.

Parisina E al Duca osasti
Disobbedir?

Ugo Il mio ritorno ignora.
Ma girne in bando ancora
Poteva io mai, senza vederti almeno
L' ultima volta, senza udir per solo
Conforto mio, che dell' ingiusto esiglio
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo
Sarà de' tuoi primi anni il fido amico.

Parisina Ah! sì men duole...e a te piangendo il dico.
Ma che ti giova udirlo? e quale speme
Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
Cancellar dal pensier dessi per fino
La rimembranza dell' età fuggita.

Ugo Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,
Tenebre l' avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato... allor non t' era
Quest' orfano infelice, amar conteso...

D'amor fraterno.

PARISINA — Nè conteso è adesso.
Or va . . . te solo oppresso
Non creder qui. V'ha chi di te più geme,
Chi più di te si strugge, e sente il peso
Della catena che quaggiù trascina.
Vanne, vanne, ten prego . . .

UGO — O Parisina!
Un sol momento ancora,
Un sol momento. Ah se tu pure in terra
Orfana fossi, o di men nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato
D'amor più che fraterno...

PARISINA — Oh, che mai dici?..
Che pensi tu?

UGO — Sì, tu mi avresti amato
Come io t'amai, come tuttora io t'amo
Oltre misura, angiol celeste e santo . . . . .

PARISINA — Cessa....

UGO — Ah! dillo....

PARISINA — Deh! cessa (oh accento... oh incanto...)

UGO — Dillo.... io tel chieggo in merito
Della mia lunga guerra,
Dillo, e beato rendimi
Solo una volta in terra:
Mi seguirà dovunque
Il suon di questi accenti,
L'intenderò nei venti,
Nell'onde ancor l'udrò.

PARISINA — Ah! Tu mi chiedi, o barbaro,
Trista e fatal parola,
Non dee, non dee strapparmela
Fuor che la morte sola.
Rendimi prima, ah rendimi
Di nostra infanzia i giorni,
Fa' che innocente io torni,

E t'amo, allor, dirò.

UGO — È vero, è ver... non dirmelo,
Sarei più sventurato.

PARISINA — Addio, sfidiamo intrepidi
Ambi il rigor del fato.

UGO — Addio, ma deh! concedimi
Una memoria almeno.

PARISINA — Una memoria... prendila
Il pianto mio ti do. *(gli porge il fazzoletto)*

a 2

Quando più grave e orribile
Fia di mia / tua vita il peso
Quando de' mali al culmine
Esser ti / mi sembri asceso,
Pensando di che lagrime
Bagnato è questo vel.
Ah non dirai / non dirò che barbaro
È con me / con te solo il Ciel.

SCENA OTTAVA

IMELDA e le Damigelle frettolose. Indi AZZO, ERNESTO, e seguito.

IMELDA E DAM. Giunge il Duca.

UGO — Il Duca!

PARISINA — Ahi! misero!
Fuggi.

UGO — Invano.

AZZO — Chi vegg' io?

ERNESTO — (È perduto. Io tremo, e palpito.)

AZZO *(ad Ernesto)* Sì compiuto è il cenno mio! *(breve silenzio)*
(ad Ugo) Parla tu, perchè tornasti,
Perchè il campo abbandonasti?
D'onde avvien che sì segreto
Tu ti aggiri in Belveder?

UGO Di tornar mi concedea
Di nostr'armi il condottiero.
Io bramavo, e fermo avea
Di offerirmi a te primiero,
Sol poc'anzi il tuo divieto
Mi fu dato di saper.

AZZO Nè partisti?

PARISINA (Oh istante!)

ERNESTO (Io gelo.)

AZZO Perchè innanzi alla Duchessa
Tanto osasti? parla.

UGO Oh Cielo!

AZZO Qual ragion ti guida ad Essa?

PARISINA Ei, Signor, percosso, afflitto....
Dal severo estremo editto,
Ignorando quale errore
Si mertava il tuo rigore,
Umil prece a me porgea
D'impetrar la tua bontà.

AZZO Egli, . . . e tu . . . .

PARISINA Lo promettea.

AZZO Fu soverchia in te pietà.

PARISINA Ah! tu sai che insiem con esso
Di tua Corte io crebbi in seno:
Implorar mi sia concesso
Che scolparsi ei possa almeno.
D'alcun fallo io reo nol credo,
Tale a te si mostrerà.
Questa grazia ch'io ti chiedo
È giustizia e non pietà.

UGO Io sperai la sua preghiera

A placarti almen possente:
Che implorarla eccesso egli era
Nè un sospetto io m'ebbi in mente:
S'egli è tal, ch'io sol sia segno
Della tua severità.
Ma con Lei saria lo sdegno
Forse troppa crudeltà.

Azzo (Il difende, e in sua difesa
Tanto adopra ardore e zelo.
All'amor che ti palesa
Di pietade invan fa velo.
In mia mano avrò le prove
Della lor malvagità.
Simuliam, veggiam fin dove
La rea coppia giungerà.)

Ernesto (Lasso me! sì ria sventura
Prevenir non ho potuto.
Simular invan procura
L'imprudente si è perduto....
Tace il Duca, ma nel seno
Il furor covando va....
Ah! foriera del baleno,
È la sua tranquillità.)

SCENA NONA

Coro lontano di Battellieri sul Po

Voga, voga, qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti.
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch'ei voglia più a lungo baciar.

Coro di Guerrieri

Affrettate: del popol festante
Dalle rive c'invitan le voci,

Già s' appressan le prore veloci
Che al torneo denno i Prodi recar.

(La scena si riempie di soldati e di popolo, e le rive di eleganti navicelle.)

ERNESTO Deh! in tal dì mentre tutto festeggia
Non sia core che afflitto si veggia,
Io pur prego, se lice, o Signore,
De' tuoi servi al più antico, pregar.

AZZO Ugo resti.... cotanto splendore
Tanta gioja, non voglio turbar.

UGO)
PARISINA) (Oh contento!)

CORI Partiamo, voliamo.

BATTELLIERI A Ferrara.

AZZO *(a Parisina)* E tu sol rimarrai?
Mentre io cedo, tu pur non vorrai
Nè a preghiera nè a voto, piegar?

PARISINA Io vi seguo . . . ah potessi qual bramo
Sì bel giorno con voi festeggiar.

TUTTI

AZZO
UGO
ERNESTO
GUERRIERI } Vieni, vieni, e in sereno sembiante,
Alla pompa presiedi qual diva.
Un tuo sguardo di luce più viva,
Questo Cielo farà scintillar.

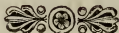
PARISINA Sì quest' alma respira un' istante,
S' apre a gioja non prima sentita,
Alla festa ove gloria v' invita,
Calma, io spero, conforto trovar.

(a 4. in disp.) (Ma divoro nel core tremante
Un timor / furor che non posso frenar.)

BATTELLIERI Voga, voga, qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti,

Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch'ei voglia più a lungo baciar.

GUERRIERI Affrettate, del popol festante
I bei voti corriamo a colmar.

(S' imbarcano. Cala il Sipario)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Parisina nel Ducal Palazzo in Ferrara.
Alcova chiusa da seriche cortine

È notte. Il luogo è illuminato da ricco doppiere.

IMELDA e Damigelle

Imelda — Lieta era dessa, e tanto?
Damigelle — Oltre ogni tuo pensiero,
Al vincitor guerriero,
Sorrise, e il coronò.
Imelda — E il Duca?
Damigelle — Ad essa accanto
Fiso in lei sola, e intento
Gioìa del suo contento,
E il suo gioir mostrò.
Imelda — Ed alle danze in Corte
Presente pur fia dessa?
Damigelle — Ne la pregò il consorte,
Ella ne fe' promessa . . .
Ma inchiesta aggiungi a inchiesta
Qual meraviglia in te?..
Imelda — Non meraviglia, è questa . . .
Estrema gioja ell'è.
Damigelle — Fra i manti suoi di porpora,
Fra i suoi gemmati serti,
Siano i più ricchi e splendidi

Alla sua scelta offerti,
Brilli serena e bella
Come soave stella,
E in ogni cor diffonda
Speme, letizia, amor.

IMELDA (La pena mia si asconda,
Si celi il mio timor.)

DAMIGELLE Ella si appressa.

SCENA SECONDA

PARISINA e dette

PARISINA Un seggio, Imelda... Io sono
Stanca del mio gioir.

IMELDA Non usa a queste
Sì clamorose feste,
Uopo di posa hai tu.

PARISINA De' miei primi anni
Oggi mi parve respirar l'aurora
D'un dì sereno . . . alla paterna Corte
Io mi credetti fra le pompe e i ludi
De' miei fratelli . . . e qual fraterna gloria,
Mi fu d'Ugo il trionfo . . . oh come lieta,
Col giovin prode nell'arringo i'corsi!
E lieta il premio del valor gli porsi!

IMELDA (Ciel! non si avveri, io prego,
Il mio sospetto.)

PARISINA Ma fugace lampo
Sarà la mia letizia, e il sol domani
Torbido forse sorgerà pur anco . . .
Stanche le membra, e stanco
Ben più lo spirto io già risento... Oh lungi
Riponi i serti, e la gioconda vesta.

IMELDA Nè alla notturna festa,
Irne vuoi tu?

PARISINA No, non poss'io. Sollievo
Mi fia migliore il sonno.

IMELDA Ah! sì lo spero,
È innocente sollievo...

PARISINA È vero, è vero.
Sogno talor di correre
Entro incantato albergo:
Volo in balìa de' Zeffiri,
Oltre le nubi io m'ergo,
Nuoto in sereno spazio,
Qual cigno nel ruscel.
Dolce, come arpa eolia
Voce mi chiama, e dice—
Vieni e del mondo immemore
Resta quassù, felice...
A combattuto spirito
Porto soltanto è il Ciel.—
Oh cari sogni! oh, all'anima
Illusion gradita!

IMELDA E CORO Prendi da lor presagio
Di più tranquilla vita.
Vanne, e più bella ancora
Sorgi alla nuova aurora,
Come è più bello un fiore
Dopo il notturno gel.

PARISINA Addio. L'augurio accetto....
Pace dal sonno aspetto....
(A combattuto core
Porto soltanto è il Ciel.)

(Si danno un' addio. Imelda e l' ancelle partono. Parisina si ritira nell' alcova. La scena rimane vuota per alcuni momenti.)

SCENA TERZA

AZZO e PARISINA

AZZO passeggia guardingo la Scena. Rimuove alcnn poco le cortine dell' alcova, e le cala di nuovo. — PARISINA è addormentata.

Azzo Sì: non mentir le ancelle . . .
Ella riposa . . . riposar potrebbe
Se rea foss' ella? non hai, tu rimorso,
Più voce alcuna? più paure o larve,
Non hai, tu notte, per colpevol alma?
No, non è rea, s' ella riposa in calma.
(Silenzio)
Ma pur . . . con qual desio
Ugo seguía! . . . come parea lanciarsi
Dietro al corsier, che lo rapía pel campo!
Come arrossiva a un tratto, e impallidia...
Oh! quanti ha gelosia
Occhi di lince avessi, ond' un' istante
Vederle in cor! arte avess' io d' incanto
Per far che ignudo le apparisse in volto
Le parlasse sul labro!...

Parisina Oh Dio!

Azzo Che ascolto!
È dessa che favella . . .
O s' inganna il pensier? *(porge l' orecchio)*

Parisina Oh dolce istante!
Sì tosto non fuggir.

Azzo *(sottovoce)* Sogna . . .

Parisina Son teco
Restiamo insieme.

Azzo *(tremante)* Insiem? con chi?

Parisina Mi segui,
Puro zaffiro è il Ciel, moviamo uniti
Quai peregrini augelli a miglior nido . . .

Mi segui, o tenero Ugo...

AZZO *(prorompendo)* Ugo!!

PARISINA Qual grido!

(esce dall' alcova, pallida, tremante)

Ah! chi veggio? tu signore?

AZZO Sì, qual altro attender puoi?

PARISINA Io... null' altro!

AZZO (Oh mio furore!)

Me sol! sol me!...

PARISINA Che dir mi vuoi?

AZZO « (Ah potessi un solo istante
« Del suo fallo dubitar!)

PARISINA « (Oh qual ira in quel sembiante!
« Gli occhi a lui non oso alzar.)

AZZO « Fissa i tuoi negli occhi miei:
« Nulla in essi hai letto ancora?

PARISINA « Oh! che hai tu? turbato sei,
« Ch' io ti lasci!...

AZZO No, dimora.
« (Ah! così tradito io fui
« Sempre, sempre in ogni amor.)

PARISINA « (Ah! non so fuggir da lui,
« Qui m' annoda il mio terror.)

AZZO Empia donna! *(prorompendo)*

PARISINA Oh Ciel!

AZZO T' appressa,
Di fuggirmi invano tenti. *(l' afferra pel braccio)*

PARISINA Duca! ah Duca!

AZZO Infida.

PARISINA Cessa.
Quali smanie!

AZZO Atroci, ardenti!
Sciolto è alfin, caduto è il velo,
Tutto è noto, tutto io so.

PARISINA Qual favella, (io tremo, io gelo!)
Che sai tu? (più cor non ho.)

AZZO Tu nel sonno assai parlasti,
Il tuo fallo è manifesto.

PARISINA Me infelice!

AZZO Tu invocasti
Uom che abborro, che detesto.
Il tuo labbro.... iniqua, or ora
D' Ugo il nome proferì.

PARISINA D' Ugo il nome...(e il sonno ancora,
Anco il sonno mi tradì!)

AZZO Parla omai: come ebbe loco,
Come crebbe il reo tuo foco?
Dove giunse? di che ardire,
Di che speme si nutrì . . .

PARISINA Ah! d' orrore e di martire . . .

AZZO L' ami dunque? l' ami?

PARISINA *(disperatamente)* Sì.

(Azzo pone la mano al pugnale, indi s' arretra)

PARISINA Non pentirti... mi ferisci:
Vibra il ferro, ei fia pietoso:
Quest' incendio in me sopisci;
Sol per morte avrà riposo.
È delirio l' amor mio . . .
Non ha speme, non desio,
È una face che consuma
D' un sepolcro nell' orror.

AZZO Ch' io ti sveni,...e al tuo supplizio
Ponga fine una ferita!
Lungo io voglio sacrifizio
Non di morte, ma di vita.
Vivi al pianto, vivi al lutto,
L' ira mia vedrai per tutto.
Fian tuoi giorni un giorno solo
Di spavento e di terror.

(Azzo si allontana respingendola: Essa il segue tremante)

SCENA QUINTA

Galleria nel Palazzo Ducale, che mette a vari appartamenti illuminati, ove ha luogo la festa.

La musica esprime il festeggiarsi che si fa là dentro. Dame e Cavalieri attraversano la galleria e dalla galleria gli appartamenti.

Coro

È dolce le trombe cambiare co' sistri,
Di gioja forieri, de' balli ministri.
È dolce nell' aule fragranti di fiori,
Cambiare gli allori — co' mirti d' amor.
In lieti banchetti, in gaje carole
Ci lasci, ci trovi, la notte ed il sole;
Subliman le menti le voci d' onore,
Le voci d' amore — consolano il cor.
(si dividono)

SCENA SESTA

UGO solo, indi ERNESTO

(La musica di dentro segue)

Ugo — Nè ancor vien' Ella? cominciâr le danze,
I concenti echeggiâr... Invan di lei
Cercai fra i lieti Cori. È mesto il suono,
Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
L' astro non v' è maggiore
L' astro dell' alma mia. Vieni, e al tuo raggio
Languir ciascuna e impallidir si miri
Di Ferrara beltà. *(esce Ernesto)*

Ernesto — Dove ti aggiri?

Ugo — Ovunque impresse io credo
L' orme di Parisina, ovunque un' aura

Parmi de' suoi sospiri.

ERNESTO Alle sue stanze
Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?...
Seguimi.... Un sordo ascolto
De' cortigiani susurrar: turbato
Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo
Come leon della sua preda in traccia.

UGO E di perigli a me far puoi minaccia?
Cessa, la mia letizia
Non funestar, oggi fu tal che morte
Potria scontarla appena. Or va: soverchio
È in te timor.

ERNESTO Soverchia è in te fidanza.

UGO Ella m'ama... certezza è mia speranza.
Io sentii tremar la mano
Che mi cinse al crin la palma:
Mi sorrise, e tutta l'alma,
In quel riso scintillò.
Uno spirto, un senso arcano
D'un'amor maggior d'amore,
Trapassò da core a core,
E di gioja l'inondò.

ERNESTO Sconsigliato . . . e a te presente
Era il Duca, e a lei d'accanto.

UGO Io nol vidi, ed occhi e mente
Fur rapiti in lei soltanto.
Ah! non mai di quel momento
La dolcezza appien dirò.

ERNESTO Taci, Taci,... ogni concento
Ogni strepito cessò.
Giunge alcun—...

UGO Che fia?

SCENA SETTIMA

Dame, Cavalieri e detti.

Dame e Coro — Repente
Ne congeda il Duca irato,
Svelti i fior, le faci spente
Puoi veder per ogni lato;
Già le logge, già le porte
Del Palagio, della Corte,
Son rinchiuse e custodite
Da guerrier che a se chiamò.
(escono armigeri)

Armigeri — Ugo!
Ugo, Ernesto — Oh Cielo!
Armigeri — Ne seguite.
Ugo — Dove?
Armigeri — Al Duca.
Ugo — A lui!! verrò.
Ernesto — Io ti seguo.
Armigeri — No, non lice.
Ugo — Un'amplesso.
Dame e Cav. — Qual mistero!
Ernesto — Figlio, figlio...oh me infelice!
Fui presago!
Ugo — O Padre, è vero....
Armigeri — Vi affrettate il tempo preme
Azzo attendere non sa.
Dame e Cav. — Ah più d'Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!
Ugo *(ad Er. a parte)* — Questo amor doveva in terra
Sol di morte aver mercede,
In più pura e santa sede,
Ei mercè di vita avrà.
Come alfin di lunga guerra
Io sorrido all'ultime ore,

Il sospir di questo core
Meco in tomba scenderà.

ERNESTO Ah! con te, con te sotterra
Anco Ernesto scenderà.

ARMIGERI V'affrettate ec.

DAME E CAV. Ah' più d'Ugo Ernesto geme,
Quale in sen sgomento egli ha!
(Ugo parte fra gli armigeri, Ernesto con le dame e Cavalieri)

SCENA OTTAVA

VESTIBULO CHE METTE ALLE TORRI DEL PALAZZO DUCALE

AZZO e guardie

Ite, e condotti entrambi
A me fian tosto — Interrogarli insieme
Insieme udirli, e investigar vo' pria
Quale di loro più colpevol sia.
Che dico? Il son del pari
E del par fian puniti. Oh! di Matilde
Ombra irata, ne esulta: in cor non posso
Amor riporre, ch'io fellon nol trovi,
Nè spezzar debba di mia mano istessa.

SCENA NONA

UGO e PARISINA da varie parti fra le guardie e detto.

PARISINA Ugo! oh Ciel!

UGO Parisina! in ferri anch' essa!

AZZO Eccovi uniti alfine
Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi
Tradito prence: al vostro amore iniquo
È questo il tempio: ara il patibol fia.

UGO — Al mio soltanto il sia
Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro
Non hanno i Cieli, di costei che offendi.
AZZO — Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.
PARISINA — Tutti siam rei.... ma solo
Noi di desio, tu d'opre. Ah! pera il giorno
Che me all'altare tu traevi ad onta
Del pianto mio.
UGO — Deh! Parisina....
PARISINA — È vano.
Non è per lui più arcano
L'antico amore.... Io lo svelai dormente:
Desta il confermo.
UGO — E dove tu il confessi
Indegno io ne sarei, s' anco il tacessi —
Odilo, o Duca,... Io l'amo
Più che la vita, dall'infanzia io l'amo....

(AZZO *durante il discorso di Parisina ed Ugo, è rimasto concentrato: nulla risponde.*)

Custodi, al carcer loro
Sian ricondotti. Fino al dì novello
Sien del Palagio mio chiuse le porte
A chiunque ci sia.
PARISINA — Morte è tal cenno.

SCENA DECIMA

ERNESTO e detti

ERNESTO — *(con un grido)* Morte!!
AZZO — A che vieni? e presentarti
Non chiamato, ond'hai tu dritto?
ERNESTO — Santo io l'ho, se a risparmiarti
Vengo, o Duca, un rio delitto.
AZZO — Un delitto a me!!

UGO } PARISINA } Che intendo?
ERNESTO Sì: un delitto atroce, orrendo!
Al mio crin canuto credi
Al terrore in cui mi vedi...
Guai se d'Ugo ai giorni attenti...
Guai tre volte, guai per te!
UGO *e* PAR. Qual linguaggio!
AZZO E quai spaventi
Inspirar pretendi a me?
Ubbidite. *(alle guardie)*
ERNESTO Ah! no.
AZZO T'invola;
Tanto ardire omai m'irrita.
UGO Cessa amico, e ti consola...
Non espor per me tua vita.
ERNESTO Duca! ah Duca...
AZZO Olà, l'insano
Tratto sia da me lontano.
ERNESTO Versa dunque il sangue tuo,
Tu sei d'Ugo il genitor.
PARISINA E fia vero?
UGO Figlio suo!
AZZO Ei mio figlio! (un gelo ho in cor.)
ERNESTO Sì: Matilde abbandonata,
Dal tuo talamo scacciata,
Mel fidava ancora infante,
E moriva di dolor!
Vi abbracciate.
AZZO } ERNESTO } Oh colpo!
PARISINA Oh istante!
UGO Padre!
AZZO Ugo!

a 2.

(Oh mio terror!)
(per abbracciarsi, si arrestano ambedue appena si avvicinano)

ERNESTO Che veggo? t'arretri — dal figlio — dal padre?
UGO, PARISINA (O fato, è compiuta — la nostra sventura.)
AZZO (Fra noi si solleva, — s'oppone la madre)
ERNESTO (Ah! sorda in quell'alma, — ah muta è natura!)

a 3.

AZZO, UGO, PARISINA Per sempre, per sempre — sotterra sepolto
Deh! fosse rimasto — l'arcano che ascolto:
Foss'egli un delirio — dell'egra mia mente,
Un'ombra fuggente — ai raggi del dì!

Ma lass(a/o) è verace, — lo provo, lo sento,

Al fero sgomento — che il cor mi colpì.
ERNESTO (O vana speranza — vent'anni nudrita,
Oh! come in un punto — al vento sei gita!
Se al nome di padre, — se al nome di figlio
Asciutto quel ciglio — rimane così.—
Affetto malnato, — colpevole amore,
I sensi del cuore — più santi sopì.)
AZZO *ad Er.* Protettor d'un empia madre,
Ve' qual figlio hai tu serbato!
Empio anch'esso...
UGO Ed empio il padre
Da cui nacque...
ERNESTO Forsennato!
UGO Sì lo sono...e gonfio il core
D'amarezza, di dolore...
Ei la madre mi ha rapita...
Ei serbommi a infame vita...

Mi restava l'amor mio,
L'amor mio sepolto in me...
Or d'innanzi al mondo, e a Dio
Questo amor delitto ei fe'!
(Azzo è immobile e pensoso)

PARISINA Ugo!..ah cessa...

UGO Ov'è la scure?...
Tronchi dessa i miei tormenti.

PAR. *ad Az.* Non udirlo...a sue sventure
Dona tu gli amari accenti.
Me cagion di tanta pena
Me soltanto opprimi, e svena...
Ma il tuo figlio!...ah! no... non muoja...
Lo risparmia per pietà.
(Breve silenzio. Azzo si riscuote)

AZZO *ad Er.* Teco il traggi. Ei viva.

ERNESTO, PARISINA (Oh gioia!)

UGO Viver io!...

ERNESTO, PARISINA T' affretta...va.

a 4.

AZZO T'allontana fin che in petto
Di natura i moti io sento:
Sciagurato! un sol momento
Li potrebbe soffocar.
(Ah! perchè son io costretto
Mio malgrado a lagrimar!)

UGO Non è vita, è lunga morte,
Pena eterna che mi dai:
Le mie smanie tu non sai...
Ti farian raccapricciar.
(Ah! mi lascia, o cruda sorte,
Men colpevole spirar.)

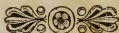
PARISINA Vanne: fuggi, e atroce scena
ERNESTO Vieni: fuggi, e atroce scena

All' Italia si risparmi.
Per pietà di più non farmi
Di terror, d' orror gelar.
(Ah! chi mai morrà di pena
S'io pur seguo a respirar!)
(Ernesto strascina seco Ugo. Azzo accenna alle guardie di recar via Parisina.)

SCENA UNDECIMA

AZZO, e guardie.

Azzo « Vada...si vada: a inorridir non abbia
« Per me Ferrara. Ella rimane.. e basta.
« Oh! quale in me contrasta
« Folla d' affetti, e tutti orrendi, e tutti
« Disperati e feroci? *(passeggia alcuni momenti*
« *agitatissimo, indi pacatamente)* Olà guidata
« Alle ducali stanze un' altra volta
« Sia Parisina, e qual poc' anzi ell' era
« Onorata da tutti, ed ubbidita. —
« Non più: Son fermo....appien mia trama è ordita.
(parte)

Cala il Sipario.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Galleria terrena nel Ducale Palazzo. Da un lato domestica cappella. In fondo gotici finestroni chiusi.

DAMIGELLE di PARISINA e Cavalieri

Escono lentamente dalla cappella.

Coro — Muta, insensibile,
Se non in quanto
Dagli occhi turgidi
Le sgorga il pianto,
L'afflitta giace
Dell'ara al piè.
Pregar lasciamola
Non la turbiamo:
Calmar quell'anima
Noi non possiamo:
Per lei più pace
Quaggiù non è. *(si ritirano)*

SCENA SECONDA

PARISINA indi IMELDA

Parisina — No, più salir non ponno
Miei preghi al ciel... pur più straziato core
Mai non ricorse a lui come il cor mio.
Imelda!...

IMELDA A te son io
Nunzia d'alcuna speme. In suo perdono
Par fermo il Duca, e congedò tranquillo
Il generoso Ernesto
A cui guidar lontano Ugo è concesso.

PARISINA Ugo!..ei dunque partì?

IMELDA Parla sommesso...
Un foglio suo ti reco...
Prendi.

PARISINA Un suo foglio!... E chi tel diè?

IMELDA Poc'anzi
Un giovine scudier furtivamente
Nell'atrio che conduce a queste stanze.

PARISINA Incauto! e quali ancor nutre speranze!
(legge il foglio)
« D'Azzo non ti fidar: non può del mostro
« Esser la calma, e la pietà sincera.
« Quando la squilla del vicino chiostro
« Dell'alba annunzierà l'ora primiera,
« Da tal condutto che il periglio nostro
« Mosse a pietade, e che salvarci spera
« A te per via segreta.... *(si arresta)*
Oh! ciel!

IMELDA Prosegui,
A che ti turbi?

PARISINA Osa sperar l'insano:
Ch'io con lui fugga!...

IMELDA Oh! non lo speri invano:
Io tel confesso, io pure
Più che d'Azzo il furor, temo la calma...
Io conobbi Matilde....

PARISINA *(con gli occhi sul foglio)* In sen del Padre
Condurmi ei vuole...e s'io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie.

IMELDA Ei n'è capace. *(lontano orologio suona un ora)*

PARISINA Ahi! qual tremor mi coglie!

È questa l'ora!

IMELDA — È questa...
Che risolvi?

PARISINA — Io... non so — segreta voce
Mi dice che quest'ora
L'ultima è di mia vita.

IMELDA — Oh! ti conforta...
Disgombra il tuo terror...

PARISINA — Non odi intorno
Un gemer fioco!... di sinistri augelli
Uno strido non senti!... errar non vedi
Vicino un ombra!...

IMELDA — Il duol t'inganna, il credi.

PARISINA — Ciel sei tu che in tal momento
Mi sgomenti, e m'empi il core
Di quel tremito d'orrore
Che è presago del morir.
Supplicarti invano io tento,
Io ti sporgo invan le braccia.
Sulle labbra mi si agghiaccia
La preghiera, ed il sospir.
(odesi flebile musica)
Silenzio, un suon lugubre
Lontano echeggia.

IMELDA — È vero... è ver.

PARISINA — Che fia?

(canto lontano)

CORO — Da te, signor, non sia
Come quaggiù dannato;
Ascenda perdonato
Del tuo gran soglio al piè...

PARISINA — De' moribondi
Questa è la prece. Al suol mi annoda, e affigge
Invisibil poter.